

L'APPELLO DEL RETTORE CRISTIANA COMPAGNO

«Torni la politica o sarà declino»

ABBIAMO BISOGNO della politica. L'accorato – a tratti quasi disperato – appello è stato lanciato più volte nel corso del convegno «Innovazione nella ricerca e nell'impresa», tenutosi nella Camera di commercio di Udine, venerdì 13 aprile, sia da Giovanni Fantoni, che dal rettore dell'Università di Udine, Cristiana Compagno.



Cristiana Compagno

A chiamare in causa la politica per primo è stato Daniele Marini, presidente della Fondazione Nordest. Marini ha evidenziato che vie d'uscita a questa situazione di declino ce ne sono. La soluzione è «pensare uno sviluppo diverso. E il nostro territorio può trovare percorsi nuovi. Le novità vengono sempre dalle periferie,

l'innovazione si fa sul confine e per questo il Nordest è il territorio dove si può sperimentare l'innovazione».

Tutto ciò, però, può avvenire «a patto che il Nordest stesso sappia pensarsi come sistema territoriale intelligente (che significa infrastrutture, università, burocrazia). Possiamo avere bellissime imprese, ma sul mercato vanno in difficoltà. La competizione oggi è tra sistemi territoriali. Se no si perde».

Per altro, il Nordest, secondo Marini, si trova in un territorio privilegiato, essendo «una piattaforma logistica verso l'Est Europa». E per il ricercatore, il Nordest, per proporsi al mondo, deve puntare su un mix di manifattura, turismo e cultura. «Per farlo però – ha concluso – è necessario un regista: la politica».

E il bisogno di una classe dirigente capace di dare una «visione» del nostro territorio e di orientarne le eccellenze si è fatta appello veramente accorato nelle parole del rettore Compagno.

Secondo il rettore, al di là delle emergenze, il principale problema attuale è che «abbiamo una classe dirigente frammentata. Questo non ci permette di creare futuro». Secondo Compagno, «in questo momento di declino i problemi non sono soltanto quelli

della crescita, dello sviluppo, di arrivare a fine mese. C'è bisogno di speranza e di visioni per il futuro. Chi è che ci dà visioni, speranze, ci dice cosa possiamo essere tra 3-5 anni? Forse l'attuale classe dirigente ora è presa dalle emergenze da tamponare, ma questo non crea futuro. Qual è il progetto per il Nordest? Solo all'interno di esso possiamo chiederci, ad esempio, quale Università avere. E il problema non è certo ridurre il numero dei nostri atenei. Le Università migliori del mondo sono delle dimensioni di quella di Udine. Il problema è capire cosa facciamo tutti insieme – Udine con Trieste, Venezia, Padova, Verona – per specializzarci dando ciascuno un'eccellenza, in modo che questo territorio sia capace di attirare persone dal mondo. Il nostro policentrismo va bene. L'importante è che ci sia un coordinamento. E questo non può venire senza una visione del territorio. Sono le visioni del territorio a guidare lo sviluppo dei saperi e delle eccellenze, non può essere l'inverso. Se ci fosse qualcuno che avesse questa visione, che riflettesse su queste cose, allora avrebbe la consapevolezza di essere classe dirigente. E credo che a mancare sia proprio questo».